

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno IX N.1/2012

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

La connessione errata

Aveva fatto tanto scalpore la notizia che Einstein non aveva più ragione, nessuna particella atomica o subatomica poteva avere la propria velocità superiore a quella della luce ed invece i neutrini la battevano di qualche nano secondo nel percorso Ginevra CERN Gran Sasso. Ed i fisici stavano arrovellandosi per impostare una nuova teoria. Poi dopo mesi la confessione, errore di connessione della fibra ottica, una notizia passata quasi in sordina che aveva rimesso le pedine del nostro sistema a posto, e non se n'è più parlato.

E' un sintomo di questa nostra epoca, qualcuno sostiene un'epoca di bugie, sviste, errori, leggerezze poca osservazione dei fatti, dei prefatti dello studio del futuro e la ricerca della verità si fa sempre più misteriosa. Siamo in una depressione profonda, stiamo perdendo stima nella moneta euro che tutto ha fuorché di Europa, non esiste più il senso comune di appartenenza, esiste il massacro della società di base. E i valori sono sommersi dall'egoismo o meglio dall'ignoranza che accomuna tutti i popoli di questo vecchio falso continente. E l'Italia non è da meno, menzogne che coprono certezze, un tempo poche ma buone, i valori se ne sono andati a farsi benedire in una dialettica politico-sociale piena di chiacchiere senza un fondo logico. Vogliamo la TAV perché lo abbiamo deciso da anni e la Francia non ha mai protestato, foriamo la montagna che è piena di fibre di amianto, ma il cemento della galleria farà da protezione, poi si daranno sconti sulle tasse alle popolazioni locali. E' stato studiato un piano di esproprio o è bastato un piano dei lavori che ci hanno permesso di avere incentivi dall'Europa? E gli incentivi per il ponte sullo stretto dove sono andati a finire? E le opere che attendono decenni? Il 2012 sarà l'anno della grande depressione, come si prepara il governo? Solo aumentando le tasse e trasformando il mondo del lavoro in una caccia continua

del generoso, del volonteroso, del capace? Ma il 2012 è già iniziato da oltre due mesi e i cambiamenti soprattutto di pensiero e di linguaggio non si avvertono. Come faremo e l'anno 2013 e i successivi? Bugie che non incantano più e i più sono frastornati. Sta di fatto che la Francia ci sta conquistando non più con le armi, come con Napoleone, che oltre ad imporre province francesi ha fatto man bassa delle opere d'arte, ma dal punto di vista commerciale. Si sta accorgendo il governo che le migliori industrie italiane sono diventate di proprietà francese, cito una per tutte la Thales Alenia Space, e che noi italiani maestri dell'eleganza, del gusto, dell'arte, siamo preda o meglio irretiti delle grosse grasse trasformazioni commerciali, non a caso siamo invasi dai super empori francesi, tra cui Castorama, le Roy Merlin, Auchan, Carefour. E i nostri piccoli centri commerciali sono morti asfissati.

Ma questo è solo un esempio e dei più triti. Come si aiutano i piccoli imprenditori i piccoli commercianti, di cui si diceva costituiscono il nerbo dell'economia italiana. Quello che ci dicono non sono forse tutte bugie? Ma c'è sotto una verità amara, non siamo più competitivi perché il governo e gli enti locali si sono sbarazzati delle preoccupazioni dei cittadini e non hanno mai appoggiato chi con sforzo e intelligenza cercava di emergere, come invece ha fatto il governo francese e lasciati da soli siamo andati alla deriva.

A. Scatamacchia

L'implosione della cittadella Europa.

Quarant'anni fa si parlava del 2000 come l'esplosione tecnica/cosmica mondiale, saremmo andati su altri pianeti per esplorare la nostra galassia: un abbraccio solare enorme, l'uomo cosmico.

Ci ritroviamo oggi con un vulcano in eruzione, lava e lapilli - metaforicamente parlando - in tutte le parti della cittadella Europa, in crisi e rivoluzione un continente che aveva eretto, con il suo orgoglio millenario, una cattedrale nel deserto. Per reggere e far camminare la società imposto un capitalismo selvaggio, con un vertice impazzito per la moneta e il mercato; per contro una base (il popolo) ugualmente impazzita per le possibilità di arricchirsi, per una inconscia paura di povertà permanente. Arricchirsi, consumare, difendersi dalla mancanza di beni. Forse una sciocchezza, in rapporto a tutto il nostro pianeta e al suo vivere quotidiano, ma che ci porterà ferite gravi e profonde, sociali e morali. Dovremmo subito oggi cambiare comportamento, metodi e linguaggi, parole e invocazioni.

Il fallimento del capitalismo continentale e della moneta unica è davanti a tutti ed è difficile accettarlo. Di tale fallimento già 20-30 anni fa se ne sentiva il pericolo, ora è cosa fatta. Si potrà tamponare qualche falla, ma ormai il balletto è cominciato, il muro maestro è lesionato, se ne vedono giù i pezzi crollati qua e là, nei territori.

Anche la Germania (un vero obice) non sta più tanto bene, soffre; in certi momenti sembra folle, malgrado la sua centralità, insie-

me alla Francia, detta leggi agli Stati dell'Unione come un novello Mosè; e non si accorge di stare giù sul ballatoio, fuori dalla stanza dei bottoni.

Sono leggi ballerine, fuori dalla realtà epocale. La cittadella trema. E allora occorre cambiare in modo concreto.

E' un movimento tellurico, ripensare istituzioni, rapporti umani, cultura. Riprendere la cultura, la più ampia possibile, dialogare con tutte le tradizioni, le religioni e non semplicemente tornare a Cristo, come si comincia a dire. Sì, abbiamo bisogno di cose concrete, nello Stato e nella società, per tutto il continente, ma in modo democratico, quasi rinascimentale.

Non abbiamo bisogno del dittatore, di un nuovo duce che metta alla gente il guinzaglio e la mordacchia. Le leggi sono leggi, però il cuore dell'uomo e l'utopia sono sempre previste, assieme al lavoro sicuro. Se ne renda conto il nuovo governo Monti. I partiti in Italia sono uniti, in questi mesi, meno due, la Lega nord e il partito del magistrato Di Pietro, insieme ai tre sindacati dei lavoratori. Ripristiniamo al più presto il dibattito, la polemica, l'ironia, se ne sente l'urgente bisogno. Ci occorre ossigeno per respirare. Le catilinarie sono sempre attuali.

Silvana Folliero



Europa Cannocchiale rovesciato

Non meniamo il can per l'aia, la crisi c'è, ed è epocale. È la crisi del sistema occidentale, del capitalismo, dell'impero delle Banche, dell'economia fatta di carte, senza corrispettivo nell'economia reale. È una crisi che potenzia il potere economico, le oligarchie imperanti, le multinazionali, ed è anzi comandata da costoro. Mai come in tali momenti il potere si rigenera, ingrandisce la propria forza, la ingigantisce, si nutre del panico, della sfiducia, dell'idea dell'olocausto imminente. Nei macro equilibri, nella pressione dei paesi in sviluppo (in particolare Cina ed India, ma anche certune zone dell'Africa), si aprono possibilità di speculazioni e di business straordinarie, semplicemente: l'interesse si espande, si globalizza. Mai, come in questi periodi, gli speculatori proliferano, gli opulenti ingrassano ed i poveri si "appezzentiscono".

Ed eccoci qua, piccoli, piccolissimi nel quadro mondiale, noi, italiani di un'Italia sempre più "etta", deprivati da un secolo di boiate della nostra identità, mi si perdoni, del nostro primato culturale (ma al riguardo ben più di un secolo di storia ci penalizza) annichiliamo (orchestrati.. da chi?) nella ricerca di quella identità che fu nostra e che ci ritrova nudi e prostrati davanti lo sfacelo epocale di questa crisi della moneta.

Perdemmo, all'inizio, la nostra, di moneta, dietro un'idea di Europa promulgata e promossa da chi avrebbe dovuto, per naturale connotazione, sempre che destra e sinistra abbiano mai avuto un senso storico, difenderci da quell'inglobamento che era, ed è, una faccenda esclusivamen-

te franco-tedesca. L'idea stessa, il concetto proprio di Europa, prima di essere un baluardo illuminista, fu un concetto medievale, e più precisamente carolingio, legato alla necessità, in un'epoca non tecnologica, di coesione sovra culturale e territoriale che permettesse la circolazione delle idee ed una burocrazia unitaria, intesa come possibilità di esercizio del potere, più "rapida" di non quanto consentissero le divisioni tipiche del feudalesimo. I "Missi dominici" portavano l'autorità della corona in una terra che "doveva" ritrovare nella centralità del potere la propria ragione unitaria. (Sic da Wikipedia "Tra la fine del VIII e l'inizio del IX secolo, alla fine di un trentennio di guerre contro Longobardi, Avari, Sassoni e Slavi, nasce una nuova entità nel quale convergono l'antica potenza di Roma, l'autorità spirituale del sommo pontefice e la forza dei giovani popoli germanici. Carlo, un giovane condottiero franco, fonda l'Europa, che da generica espressione geografica diventa un grande Impero che usa la stessa moneta, che adotta il latino come lingua ufficiale scritta e che professa una sola religione").

Nell'Europa illuminista, l'idea del superamento del potere monarchico e il riconoscimento di quel terzo stato che presentava problematiche sovranazionali causate dall'affermazione dell'industrializzazione, era la madre del cosmopolitismo che doveva caratterizzare le nascenti idee socialiste. Il proletariato, nell'identificarsi come classe sociale, aveva la necessità di un'idea unitaria che era propedeutica al rovesciamento della borghesia, concepito unicamente in chiave planetaria. In questa concettualità l'idea di Europa rappresentava ben più di una speranza, era una "necessità" legata al superamento nazionale delle problematiche comuni.

Che ne sia stato, poi, di quei fermenti, lo capiamo guardando "questa" Europa, l'Europa dell'inclutura, dell'appiattimento consumistico, per cui Chaucer e Dante non si accomunano, ma vengono entrambi annullati nella loro "inutilità" Sistemica. L'Europa dell'Euro, delle banche, voluta dai banchieri e dai potenti gruppi occidentali, non mi piace, la detesto. Anche perché, a ben vedere, nell'epoca del nulla celebrato,

del più totale vuoto della cultura, dell'appiattimento consumistico, la difesa dell'identità locale ed individuale mi sembra assolutamente prioritaria.

È soltanto attraverso un recupero integrale della "tradizione" che possiamo poi riconoscerci, senza smarrirci, in un percorso che diventa nazionale e soprannazionale (finanche planetario), all'interno del quale confluiscono le specificità di ciascuna comunità e/o individualità. Soltanto così ci si può riuscire a sentirsi appartenenti ad un'entità territoriale (e non soltanto) più larga, fino a ridefinire il cosmopolitismo. In altre parole, c'è bisogno di un nuovo umanesimo all'interno del quale ri-concepire l'entità individuo non come logos produttivo, ma nella sua interezza e complessità.

Il rischio della mancanza del rispetto di questi parametri, ed è un rischio terribile, è che nascano degli abomini culturali, tipo il concetto xenofobo e razzista di Padania, per intenderci, o peggio ancora, che rifiorisca un pensiero totalizzante, che resta annidato nei meandri dell'animo umano come ancorato alle necessità di rassicurazione (paradossale) e di certezza del futuro. L'idea che l'"altro" sia un nemico da combattere o da integrare è di per sé terribile, così come l'idea di una sola cultura centrale ed occidentale. Non è esportando con le bombe l'idea di democrazia, sulla quale, allo stato attuale, c'è per altro molto da eccepire, che si potranno cambiare quelle che vengono ritenute le "brutture" di culture diverse. Per un esempio, non è rovesciando i talebani che si vincerà la cupa emarginazione femminile afgana, né con i manifesti ideologici che si eviterà l'errore dell'infibulazione, ma nella compenetrazione dialettica. Già, dialettica: parola a volte abusata, mai realizzata compiutamente, in quanto la legge di mercato consiste nell'imposizione di un unico modello, appunto quello capitalistico occidentale. Fin quando parleremo di paesi "culturalmente avanzati", non avremo capito nulla nel concetto stesso di cultura; fin quando riterremo che chi viene a vivere "da noi" debba adeguarsi pedissequamente, anche senza capire, ai "nostri" parametri sociali, nessun confronto dialettico sarà mai possibile. Tutto ciò è il risultato della competitività sui cui il sistema si basa da quando l'idea di possesso si è sostituita a quella di condivi-

sione, un'idea antica circa quanto la storia. Infatti, la radice della storia dell'uomo non dovrebbe essere identificata con l'invenzione della scrittura, ma con il passaggio dalla comunità alla proprietà individuale. In questo delicato momento eziologico va inquadrata la genesi del pensiero capitalistico, anche come prevalere della ferocia umana. Si è costruita una struttura sociale nella quale la "belva" umana ha potuto conservare ed evolvere i propri istinti primordiali legati alla sopraffazione. Non è un caso che l'animale, avvertita la forza individuale a discapito di quella fragilità nei confronti degli elementi esterni che lo spingeva a vivere in gruppi organizzati sulla comunione delle femmine e del cibo, ha scelto il capo più possente, che spesso si affermava battendo la concorrenza dei propri simili attraverso la loro eliminazione fisica e spesso mangiandoseli. Cosa è cambiato? Dobbiamo, davvero, chiedercelo...

È questa ferocia che continua a stupirmi, la preponderante prepotenza del dominio sull'individuo, del potere "in quanto tale" che si esercita nell'abuso dell'autorità, nel mantenimento dei privilegi, nella conservazione delle caste e delle oligarchie. I tentativi di destrutturazione di tale sistematicità sono stati relegati alle religioni, ai movimenti di pensiero che hanno provato a ricostruire l'entità uomo cercando di ri-concepirlo in chiave di "armonia" piuttosto che di dia-cronia, tentando di concertare un equilibrio tra struttura ed individualità che non si è mai realizzato, e che mai ha rischiato di realizzarsi. Le strutture sociali, in modo particolare i mercati, hanno dimostrato una capacità elastica nell'assorbire qualunque pressione innovativa che comportasse un cambiamento dall'interno. Tutto ciò che ha "attentato" alle strutture portanti, è stato o combattuto, o inglobato e prostituito. Non è un caso che gli stessi movimenti religiosi siano sempre finiti, poi, col generare delle "chiese", che sono a loro volta diventate o le antagoniste-competitive del potere portante (conflitto papato-impero) o a loro volta il potere stesso, come nelle teocrazie islamiche.

segue al foglio 4

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Domenico Cara
Nino Fausti

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

LE SEDIE PER GLI OSPITI ESTREMI

(su intercettazioni di vacuum)
di **Domenico Cara**

1. Allunga l'esperta e timida mano per servirsi del silenzio: so che è l'età
2. Troppo seriosa la vita della distanza consunta e di sbieco, disprezzo per noi?
3. Fingere un'ironia dove tutto è ridicolo perché farfuglia ed avvolge
4. Accenni ogni attimo all'isola del terrore mai scomparsa, ma il crollo dove ti porta?
5. Sfrutta lo spunto della miseria nera il sentimento poco pietoso, dolore!
6. Oh, la roccia d'amore da cui si osservano malinconie e pretesti supremi!
7. L'aria sfugge ma non è lagnosa, e la lettura si fa terso mito della cronaca
8. Quelle diseguali misure - singhiozzo disegnavano le smorte aspirazioni
9. C'è la gente che odia chiunque con un attento sorriso ed istrionismo
10. Le indistinte illusioni hanno il calore del nulla a cui accedono ingenuità
11. Le esistenze senza scopo vissute per offrirsi viventi in ritmi freddi
12. Più grave è la violenza alle sofferte consuetudini e sensi: logica non celeste
13. Nel proprio gergo accontentarsi di parole arcane, mimetici, rauchi segnali
14. In fin dei conti chiara è ormai l'impertinenza del proprio non essere
15. Il suo vago suono si appropria soltanto di fugaci sillabe senza spettacolo
16. Certe amicizie discese da un chissà dove, non lasciano misteri amati, né venie
17. L'albero aggiunto al Natale è arciscuro appena delle sue luci
18. la volontà è al centro di ogni evento che evita più camuse isterie
19. Una scena per sbaglio o per contrasto lega al suo mito un romanticismo sterile
20. La forza dei pensieri ospita ancora quell'avvoltoio che stride?
21. A disposizione del mondo non capito, il politico annota sue private maniere
22. Il morso addenta l'innocente pelle ma non c'è in esso ira più avversa
23. L'amico menomato del pallore, veloce sorrideva per gioia ai nostri ascolti
24. Salvarsi dalla morte lenta attraverso l'intima garanzia dell'indifferenza
25. Insieme gli echi si passano la mano per un guizzo di voce, il respiro più vacuo

26. Carnefice o imbroglione il fantasma ha un legittimo nome che si insegue, non si dice
27. Non sono proprio solo quando grido, anzi anche la beffa è stanca e consumata...
28. Un tentativo di capire era il sì che non esprimevo, ma l'annuire restava fievole
29. Quella ragnatela così velata e sospesa, lascia nel vuoto la presa d'ogni mosca
30. Il tessitore di fili narrativi evita il romanzo che invade l'occhio e indizi senza mistero
31. La ruggine cancella lucentezze ed è metallo fatiscente del tempo, sta su autocombusto
32. C'è speranza che il simbolo riprenda un esemplare gioco poetico, però tiene per sé punti di vista
33. Da quella gabbia curioso l'uccelletto si muove con un'istanza paralitica (sceglie un'aria d'altri?)
34. Ma le ossa sono coperte da secco derma, e i movimenti diventano bizzarri per tic atipici
35. Come ogni sospiro dubbioso, l'economia è finita in un comico e fragrante do ut des
36. A' travers le désastre Maritain ha colto un'era che si assopiva senza ghirlande brulicanti
37. L'ardente gioco logorava una vita fallita riesplorata per alghe e sinuosi frammenti
38. Non dirlo mai agli altri quel trionfo che aspetti già deluso, né limiti o forme
39. Interrogo il cuore i cui palpiti non rispondono a ciò che la paura mi racconta...
40. Caricare di senso le parole a costo d'imporre ad esse qualche durezza ed impeto
41. In internet le stagioni sono rapide oasi di panico e notizie, vortice di universo
42. Forse un po' trasandato il manichino esponeva uno straccio dalla gonfia tasca
43. Della tua memoria mi fido ossessiva tentazione di morbida tranquillità
44. Fotografo del male, il sorridente flaneur elabora un calendario, colorando ombre e folk
45. La molta merce del mercato espone fra ordinate cromie i suoi sociali conflitti
46. In pratica, una proposta sensitiva adotta anche gusci di sale per una pesca pregiata
47. E' scarna l'attesa se ci si affida al dopo, quando le scelte sono tipici fossili e polveri
48. Per lunghi tratti il percorso sembra infinito, se diminuisce il tragitto anticipa la fine nel vicolo
49. Le foglie morte, mio carme, sono innumerevoli e senza ombrelli, intrise del loro fango
44. Fotografo del male, il sorridente flaneur elabora un calendario, colorando ombre e folk
45. La molta merce del mercato espone fra ordinate cromie i suoi sociali conflitti
46. In pratica, una proposta sensitiva adotta anche gusci di sale per una pesca pregiata
47. E' scarna l'attesa se ci si affida al dopo, quando le scelte sono tipici fossili e polveri

48. Per lunghi tratti il percorso sembra infinito, se diminuisce il tragitto anticipa la fine nel vicolo

49. Le foglie morte, mio carme, sono innumerevoli e senza ombrelli, intrise del loro fango

50. Immerso in varie incognite, il soquadro disegna quanto il falò attraversa con lo sguardo

51. Niente sa di retorica in questa libertà finta e tutti scrivono un irresponsabile libro

Domenico Cara

Più è sacro dov'è più animale il mondo; ma senza tradire la poeticità, l'originaria forza, a noi tocca esaurire il suo mistero in bene e in male umano. Questa è l'Italia, e non è questa l'Italia: insieme la preistoria e la Storia che in essa sono, convivano, se la luce è frutto di un buio seme.

Pier Paolo Pasolini

a Roma nevica

e nell'aria una bianca guazza fa da muro alla vista ma in alto una gran vela d'ali nere volteggia si annoda si srotola s'inchina e si arrotola e disegna in ampi respiri tende al cielo, sono migliaia di storni che avvitano una traccia spensierata ed allegra in quest'aria rigata di gelo che si gonfia e subito si riannoda, inseguo questa appassionata scorribanda e per un momento mi libero dall'ansia, cerco un punto che guida poi mi accorgo che il capo tende all'opposto e in questo girotondo perdo il senso che mi opprime.

Antonio Scatamacchia

segue: Europa Cannocchiale rove- sciato

Tornando alla crisi attuale, non ci siamo resi conto che "donna uguale uomo" è stata un'equazione di appiattimento della prima sul modello del secondo, di "produttivazione", mi si perdoni l'orribile logismo, non una liberazione della donna. Oggi semplicemente le donne sono state rese produttive tanto quanto gli uomini; se una speranza c'era, era appunto che la società riuscisse a diventare un po' più femminile, e non il contrario.

Sempre più l'entità uomo è condizionata unicamente dalla produttività, sempre meno spazio è dato a tutto il resto. Per superare l'attuale momento di crisi dei mercati, dobbiamo tutti insieme produrre di più, abbassare gli standard salariali ed i diritti dei lavoratori per avvicinarci un po' di più al modello, se non cinese, almeno giapponese o americano (indebitamento totale e lavoro perpetuo ventiquattro ore su ventiquattro, legato all'estinzione del debito). Insomma, abbiamo largheggiato in permissività ed in inutile tempo libero, presto ci chiederanno di ampliare l'orario di lavoro a petto di un minimo di retribuzione in più, in modo da poter poi, oltre che produrre, anche, conseguenzialmente e paradossalmente, consumare. L'altra equazione, ancora più imperante: libertà uguale libertà di possedere (consumare), la felicità è nell'acquisizione di beni di consumo che elevino lo standard ai parametri di stato sociale più elevato.

In queste due equazioni è racchiusa la logica consumistica che mai discute né le caste, né i gruppi di potere, intenti a passarsi il testimone di generazione in generazione. Chi disse: "Non c'è miglior modo di lasciare tutto immutato: far finta che tutto cambi"?

Nino Fausti

Una giornata come altre

La Fornero ed i sindacati il problema del lavoro i licenziamenti l'articolo 18, i 400 imprenditori italiani della piccola e media industria suicidi nel corso degli ultimi anni, l'amministrazioni pubbliche che non pagano da oltre due anni, la cassa integrazione i giovani senza lavoro, i soldi che ci sono ma non ci sono, le banche. Ricevo continuamente su e-mail invii di curriculum per richieste di un posto più o meno sicuro, curriculum alcuni generici altri con professionalità di qualche anno, altri di giovani laureati costretti

ad assumere impieghi non attinenti alla loro base culturale e scientifica, le infinite diatribe televisive di chi crede di impiantare e risolvere processi e casi oscuri su cui la magistratura e la polizia indagano da anni molte volte senza un risultato conclusivo, ma solo ipotesi.

E poi ancora i bambini soldato in Congo e il massacratore Lubanga latitante con un mandato di arresto internazionale. La riconquista delle roccaforti in Siria da parte dell'esercito omicida di Assad, ma la notizia più sconvolgente che ci tocca quest'oggi quasi personalmente è la tragedia della strage di 28 persone di cui di 22 bambini e altri quattro in coma nel tunnel della morte di Sierre in Svizzera, bambini belgi che tornavano da una gita di una settimana sulle Alpi. Come se il filo logico della storia si fosse fatto improvvisamente irrazionale, il fato la casualità la coincidenza di eventi e memorie si fossero accavallati misteriosamente in una notte tranquilla di rientro a casa.

Gli eventi le lotte le contestazioni le visioni felici e tristi della

storia di ogni giorno fanno fatica a ricomporsi e vengono immersi nella fanghiglia della mente con la coscienza di un extra che ci sovrasta ed annulla improvvisamente ogni nostra considerazione e previsione, facendoci ricordare che siamo polvere e nella polvere ritorneremo. Che la nostra vita sia effettivamente solo ipotesi, con un consenso a posteriori?

Valgono le memorie antiche degli antichi e risuscitano dalle storie morte i resti di pensieri e civiltà che hanno travalicato i secoli, e spesso scopriamo che nei millenni di questa nostra terra che sopravviverà forse per altri quat-



tro miliardi di anni ancora, tutto era già stato scritto o per lo meno ipotizzato, lo confessano le mura scolpite gli archi gli scritti i graffiti gli enormi massi trogloditici delle città della storia.

Antonio Scatamacchia



Riportiamo alcune frasi di un discorso rivolto nel 1969 da Sandro Pertini al Parlamento italiano, dove appare evidente la dignità e fermezza dell'uomo politico in un momento paragonabile a quello che oggi viviamo

...Mai come in questa legislatura si è lavorato con tanto impegno, serietà ed intensità...Mi preme mettere in evidenza l'elevatezza del vostro dibattito. Vi è stato un civile confronto di opinioni tra opposizione e maggioranza e spesso si sono avute convergenze su problemi essenziali. Vitale è il Parlamento e voi, miei cari colleghi, vi siete dimostrati degnissimi del mandato ricevuto e degnissimi siate ad assolverlo pienamente.

Se crisi vi è, essa è fuori di queste mura. E sia risolta, ma senza scavalcare il Parlamento.

Sandro Pertini

Comunicato stampa

Anche questo numero esce con la consueta impaginazione, ma senza la composizione tipografica dei numeri degli scorsi anni.

La crisi finanziaria ed economica che ci ha investito purtroppo continua e ha coinvolto tutte le categorie. Tuttavia noi di "Dialettica" vogliamo continuare il nostro impegno culturale e politico, sociale e morale, con grande speranza per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

La Redazione